

L'elenco dei candidati a primo cittadino di Lugo ora comprende anche Filippo Barbieri e Augusto Fontana

Ben sei gli aspiranti a sindaco

Si sta scatenando una vera e propria corsa alla candidatura a sindaco di Lugo. Negli ultimi giorni ai nominativi di Maurizio Roi, Cesare Bedeschi, Roberto Drei e Gianni Giadresco, si sono uniti i nominativi di Augusto Fontana con la lista 'Amministrare Lugo' e Filippo Barbieri candidato dai Socialisti democratici italiani. Siamo quindi arrivati a quota sei aspiranti alla poltrona di primo cittadino lughese e all'orizzonte appare già un settimo candidato se i 'Democratici' di Prodi confermeranno la loro intenzione a presentare una lista autonoma e un proprio candidato a sindaco. Occorre comunque sottolineare che questi nominativi saranno presenti sulla scheda che gli elettori lughesi avranno in mano il 13 giugno solamente se ogni lista sarà riuscita a raccogliere le 175 firme necessarie entro mezzo-



giorno del 15 maggio. Ed in questo senso perciò si susseguono gli appelli dei vari partiti e candidati a firmare all'Ufficio anagrafe del Comune oppure dai quattro notai di Lugo. Venendo alle ultime candidature emerse, Filippo Barbieri, viene da 13 anni

di presenza in consiglio comunale. Laureato in sociologia e insegnante all'Ipsia, è ora vicepresidente provinciale dei Socialisti democratici. Nelle ultime elezioni amministrative fece parte della lista del 'Pavaglione', ma questa volta repubblicani e socialisti si pre-



sentano divisi e con liste autonome. I punti principali del programma dei Socialisti riguardano la sanità, la politica culturale, la politica economica e la questione dello smaltimento dei rifiuti. Il mancato ingresso nella maggioranza è dovuto anche «alla presenza

di Rifondazione che non si capisce quale contributo possa dare dal punto di vista dell'ammodernamento della città». Cerca invece il sostegno dei «cittadini non sudditi dei partiti» la lista 'Amministrare Lugo' ideata da Augusto Fontana, 38 anni, che in passato ha rappresentato in consiglio comunale prima l'Msi, quindi la lista civica 'Italia Tricolore'. Con 'Amministrare Lugo' si vuole dare vita «ad un progetto politico, sociale e amministrativo al di sopra e al di fuori dei partiti. Noi proponiamo, ad esempio, che alla guida di ogni settore amministrativo vi sia un tecnico professionista preparato e competente e non un funzionario di partito e una persona con la 'tessera' in tasca». La lista «è appoggiata dalla Lega Nord, unico movimento a Lugo antisistema». Nelle foto: da sinistra Filippo Barbieri e Augusto Fontana.

Commissione bicamerale Visita di un'ora alla discarica

E' durata quasi un'ora ieri pomeriggio la visita alla discarica e agli impianti di riciclaggio del Centro integrato rifiuti di Voltana da parte della Commissione bicamerale d'inchiesta sui rifiuti guidata dall'onorevole Scaglia. I membri della Commissione sono stati accompagnati nel sopralluogo dal direttore del consorzio Team, Arrigo Bellinzio, dal sindaco Maurizio Roi e dal personale tecnico del consorzio. Le informazioni richieste hanno riguardato il funzionamento degli impianti, il sistema di raccolta dei rifiuti e le modalità di sviluppo futuro. Sul posto, oltre ad agenti di polizia e carabinieri, anche una delegazione del Circolo Legambiente di Belicetto che ha ateso all'uscita la Commissione.

Visita di parlamentari alla discarica di Voltana

“I rifiuti da fuori non sono minimi”

Il commento di Daniela Santandrea

VOLTANA - Visita dal tono sereno e cordiale quella che alcuni esponenti della Commissione Bicamerale sulle ecomafie ha compiuto ieri pomeriggio agli impianti Cir e alla discarica di Voltana. L'incontro è stato turbato solo da un episodio avvenuto all'esterno, dove stazionavano alcuni esponenti del Comitato dei cittadini e di Legambiente (che, non essendo stata ammessa all'incontro come esponente del Comitato di trasparenza, non ha accettato l'invito dell'ultima ora ad entrare, fatto da un dipendente del Team). Uno scontro verbale tra una residente e il conducente di un mezzo della Cri faentina che ha reagito con proteste e minacce al tentativo della donna di fotografare il mezzo. A fare da paciere è intervenuto il comandante della stazione dei carabinieri di Voltana. La visita - come ha riferito l'onorevole faentina Daniela Santandrea (che accompagnava i parlamentari e che è autrice di una inter-

rogazione al Parlamento sull'attività del Cir) - è stata dominata dalle rassicurazioni del sindaco di Lugo Maurizio Roi e da esponenti del Team (era però assente il presidente Giovanni Valentini) sulla sicurezza dell'impianto: anche se a suo giudizio è suonata stonata l'affermazione, mentre transitavano in entrata i bilici con ogni sorta di targhe, che "le quantità di rifiuti provenienti da fuori comprensorio sono minime". Facevano parte della delegazione il presidente della Commissione Massimo Scaglia e l'onorevole Pierluigi Coperchini. La visita si è conclusa con la consegna di omaggi ai parlamentari. Gli esponenti di Legambiente hanno ottenuto di parlare - "anche se troppo brevemente", dicono - col solo onorevole Coperchini, e non nascondono la delusione. Ci vorrà comunque qualche tempo per conoscere l'esito del sopralluogo. La visita dei parlamentari

fa seguito a un'iniziativa di Legambiente del gennaio scorso. L'associazione informò di avere invitato un'ampia documentazione alla Commissione Bicamerale d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti. Nella documentazione di Legambiente, che è entrata in scena alcuni mesi dopo la formazione di un comitato spontaneo di cittadini delle frazioni circostanti, si faceva riferimento alle procedure di costruzione degli impianti Cir, all'importazione di rifiuti risultata non autorizzata, al livello di osservanza delle norme del Piano paesistico, alle leggi che regolano la materia delle escavazioni e concessioni edilizie, ai criteri con cui la Regione ha di fatto escluso questa e altre zone dal dettato della legge nazionale che vietava la costruzione edilizia in zone alluvionate. Aspetti dell'intera gestione dei rifiuti su cui pende anche un esposto di alcuni cittadini alla Procura.

Valeria Giordani

Ancora saggi dell'istituto Malerbi

Secondo appuntamento, oggi alle 20.30 al teatro Rossini di Lugo, con i saggi di fine anno dell'Istituto musicale Malerbi. Stasera si terranno i saggi delle scuole di propedeutica al pianoforte, di tromba e trombone, di clarinetto e sassofono.

Parte Mus@rt, il progetto per le nuove professioni

Formare nuove professionalità e promuovere la nascita di imprese nel settore delle nuove tecnologie applicate ai beni culturali: sono questi gli obiettivi principali del progetto Mus@rt gestito dal Consorzio Provinciale per la Formazione Professionale di Ravenna, dal Centro Colonia Orfani di Guerra di Villa San Martino e dall'Associazione Opere Sacro Cuore di Lugo. Ad ospitare le attività legate al progetto sarà il Centro Formazione Multimediale Lughese: uno spazio appositamente allestito per i corsi di formazione sulle nuove tecnologie che si trova a Lugo in piazza Marsala 4. Il progetto Mus@rt si articola in varie attività fra loro collegate e raccordinate: seminari di presentazione dei corsi e delle imprese, due corsi di formazione, uno per "progettista multimediale dei beni culturali" e uno per "manager d'impresa nei beni culturali", accompagnamento all'avvio di impresa. Il 50% dei posti sarà riservato a donne disoccupate, da un lato per superare la scarsa presenza femminile nel settore multimediale e, dall'altro, perché un'indagine sulle imprese ravennati evidenzia migliori risultati delle imprenditrici donne rispetto agli uomini. Il Corso per progettista multimediale dei beni culturali, della durata di 1200 ore, è finalizzato alla formazione di una figura tecnica che conosca gli aspetti linguistici e tecnologici legati alla trascrizione in forma digitale dei diversi media, alla comunicazione multimediale e alla costituzione di una o più imprese di servizio in grado di rapportarsi con il mercato e di supportare tecnicamente le iniziative avviate in ambito multimediale da enti e strutture locali, sia pubbliche che private. L'avvio del corso è fissato per lunedì 14 giugno. Il termine per le iscrizioni è domenica 30 maggio '99. Per informazioni: Consorzio Provinciale sede di Bagnacavallo tel. 0545-924787 o Colonia Orfani di Guerra tel. 0545-24330 il corso per "manager d'impresa culturale", che si svolgerà a partire da marzo del 2000 per un totale di 900 ore, è finalizzato alla formazione di una figura professionale in possesso di un mix di conoscenze e competenze tecnologiche, giuridiche, economiche finanziarie, fiscali e commerciali, ma soprattutto orientato alla creazione di attività e prodotti multimediali per la fruizione dei beni culturali. A questa attività formativa possono accedere anche coloro che hanno già frequentato il corso per progettista multimediale. Al termine del programma di studio, i partecipanti, sotto la guida di un docente, elaboreranno il business plan dell'attività imprenditoriale che intendono avviare e che sarà seguita nel corso di "sostegno all'avvio

di impresa". I tre Centri di Formazione che gestiranno il progetto Mus@rt stanno lavorando per creare una rete di rapporti di collaborazione con enti pubblici e privati del territorio, in particolare hanno promosso il progetto: la Provincia di Ravenna, i Comuni di Lugo, Faenza e Ravenna, l'Università di Bologna (Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali), la Soprintendenza ai Beni Artistici e Ambientali di Ravenna, la Cna, l'Unione territoriale Cgil, Cisl, Uil, Union Comunicazione e Multimedia e Sio (Servizio Integrato di Orientamento della Provincia di Ravenna). "La multimedialità e i beni culturali sono due settori il cui intreccio può rappresentare una inesauri-

bile risorsa per il nostro Paese - spiegano Maurizio Roi, presidente dell'Assemblea del Consorzio Provinciale e Franco Ricci, presidente del Consiglio di Amministrazione -. Per questo, con il progetto Mus@rt, intendiamo, da un lato integrare sinergicamente nel settore l'attività di diversi Enti locali e dei due Centri di Formazione Professionale cattolici, quali l'Associazione Opere Sacro Cuore di Lugo e il Centro Colonia Orfani di Guerra di Villa San Martino, e dall'altro offrire la possibilità, a due gruppi di giovani, di maturare competenze e formare imprese in grado di "stare" sul mercato e di rendere economicamente produttivi i beni culturali provinciali".

Perché non c'ero

Le ragioni della mia assenza dall'assemblea del Comitato contrario al CIR del mese scorso (e del quale si è parlato su *Centomila* di aprile) sono semplici. Non ero stato invitato. Ho come molti altri cittadini ricevuto un volantino con cui si annunciava l'iniziativa e si comunicava che una serie di persone, me compreso, erano state invitate, ossia avevano ricevuto il volantino medesimo. A parte ogni riguardo non per la persona, ma quantomeno per il ruolo che chiunque deve avere per rispetto dei cittadini che il Sindaco rappresenta, è una ben strana concezione della democrazia quella che sta dietro ad un simile metodo. La differenza tra una manifestazione ed un dibattito sta negli obiettivi che ci si propone, nell'uno caso manifestare appunto le proprie ragioni, nell'altro caso mettere a confronto le proprie

opinioni con quelle degli altri. Per queste ragioni il metodo diventa sostanza e tradisce gli obiettivi veri che si vuol raggiungere. Chiunque voglia discutere veramente per prima cosa evidentemente concorda i ruoli e le forme con gli interlocutori sia che si discuta di sport che di politica. Probabilmente agli organizzatori interessava prima di tutto manifestare le proprie ragioni, caso più che legittimo, e non altro. Per tutte queste ragioni che mi sembrano semplici e comprensibili, trovo assai strumentali le accuse ai sindaci di essersi voluti sottrarre al confronto. Il confronto con i cittadini e la responsabilità delle parole e dei gesti è per i sindaci pratica quotidiana alla quale siamo affezionati.

Maurizio Roi

Sono pochi 77 miliardi...

di Angelo Camanzi

No, non ci convince il Sindaco Roi quando si lamenta perché con 53 miliardi di spesa corrente - cui ne vanno aggiunti altri 24 di investimenti - si fa fatica ad amministrare Lugo. In questo, se permette, il dolore, le lacrime e il sangue sono spettanza dei lughesi, sui quali la pressione finanziaria è giunta a 1,7 milioni per abitante, e soprattutto sugli imprenditori per i quali, per dire di un dato, l'Ici è cresciuta dell'1,7% in un solo anno. Con in più l'assoluta certezza, visti i tempi elettorali, la pausa estiva e, il numero e la quantità delle osservazioni - comprese quelle della Giunta provinciale - dell'approvazione di una faticosa variante al Prg non prima dell'autunno. Con la penalizzazione ulteriore della voglia e della capacità d'iniziativa dei lughesi. Insomma, anche all'ultima tappa questa Giunta commette gli stessi errori che ne hanno caratterizzato il cammino fin qui svolto: parla molto ma, a parte i progetti stradali, non fa. Non si parli poi del riconoscimento del ruolo del-

le famiglie nelle politiche sociali. O del tener davvero conto delle organizzazioni imprenditoriali. Con, in più, l'assurdo di una forza che a Lugo governa da sempre, il Pci poi Pds ed ora Ds, che chiede alla gente di mettere nel proprio programma, cioè, che le sue Giunte avrebbero potuto fare già da molto tempo. Con un effetto - non fosse per la situazione complessiva di difficoltà della nostra città e della sua gente, specialmente quella più giovane e dinamica - da commedia finale e da commedia dell'assurdo visto il silenzio sostanziale su temi come la sanità, lo sviluppo economico e il ruolo delle famiglie sui quali i nostri Sindaci hanno dimostrato di non avere né idee, alcuna lungimiranza e nessuna capacità di iniziativa. Lughesi, tenetene conto il prossimo 13 giugno.

Angelo Camanzi è il Capogruppo Cdui Cdl di Lugo

Le nuove metamorfosi della pattumiera

Ad un anno dal convegno intitolato "Qualità urbana e corretto uso del territorio" (nel corso del quale l'allora Co.Se.Co. presentava i propri progetti e le proprie iniziative per promuovere una corretta raccolta differenziata dei rifiuti nel nostro comprensorio), la nuova azienda TE.AM. (nata recentemente dalla fusione tra i due consorzi comprensoriali Co. Se. Co. e Sedarco) ha affrontato nel corso di un convegno tenutosi il 16 aprile scorso, intitolato "Nuove Metamorfosi - Dalla raccolta differenziata dei rifiuti alla produzione di materie prime" un tema strettamente collegato e, potremmo dire, consequenziale a quello della raccolta differenziata, ovvero il recupero ed il riciclo dei materiali così raccolti.

Questo convegno ha rappresentato sicuramente un appuntamento di rilievo, sia per la grande attualità degli argomenti trattati, ma anche per conoscere l'andamento dell'operazione "Scartabene" (lanciata dal Co. Se. Co. nel luglio del 1997), dopo un anno di attività della principale azienda pubblica del nostro territorio contrassegnato da importanti mutamenti e da immanicabili polemiche. Polemiche che il sindaco di Lugo, Maurizio Roi, nel suo intervento iniziale nel corso del quale ha ringraziato la grande disponibilità da parte dei cittadini dell'area lughese nei confronti del progetto "Scartabene", non ha esitato a definire come viziate da una certa "prelestuosità elettorale" e sollevate, soprattutto, da parte di personaggi che già altre volte hanno cavalcato i problemi denunciando catastrofi ecologiche non verificatesi, e che, poi, non hanno preso atto delle risposte che sono state effettivamente date. Roi ha riconosciuto le carenze manifestate dalla proprietà del Co. Se. Co. (ovvero i sindaci dei 9 comuni sul versante dell'informazione ai cittadini e della sottovalutazione di alcuni problemi, come quelli del traffico e dell'usura stradale). Il sindaco di Lugo ha, però, ricordato l'impegno profuso per limitare l'impatto di questi problemi e per cercare di aumentare la sicurezza dei cittadini, pur mettendo in campo progetti che hanno lo scopo di aumentare la qualità della vita e lo sviluppo economico del territorio.

Per quanto riguarda i dati relativi alla raccolta differenziata nel comprensorio di Lugo (che interessa oggi circa 20mila abitanti, sui circa 95mila complessivi dei 9 comuni), il presidente di TE.AM., Giovanni Valentini, ha reso noto che nel corso del 1998 e nei primi mesi del 1999, sono state raccolte, complessivamente, circa 11.500 tonnellate di materiale differenziato, delle quali 8.000 (pari, quasi, al 70%) sono state sottratte allo smaltimento tradizionale in discarica e reimmesse (come materia prima secondaria) in produzione. Queste cifre (relative ad un "campione" di 30mila persone, pari a circa 1/3 della popolazione complessiva del comprensorio) dimostrerebbero, quindi, che l'obiettivo che il Co. Se. Co. si diede un anno fa di sottrarre il 60% dei rifiuti alla distruzione e di reimmetterli nel ciclo produttivo, non è una chimera, ma è raggiungibile e, addirittura, superabile.

I risultati migliori sono stati ottenuti tramite il sistema della raccolta porta a porta, più "impegnativo" per i cittadini, ma anche in grado di ridurre la percentuale di rifiuto non recuperabile ad una quota pari al 20%. Nel caso, invece, del sistema di raccolta tramite doppio contenitore (dove, accanto ai cassonetti tradizionali destinati al conferimento della sola frazione secca, vengono collocati bidoni per il conferimento del rifiuto umido organico), la percentuale di rifiuto non recuperabile sale al 32%, consentendo, comunque, il recupero di una percentuale di rifiuti, sul totale raccolto con il sistema differenziato, superiore al 60%. Questi numeri diventano ancora più significativi se si mettono a confronto i dati riguardanti la raccolta dei rifiuti prima dell'entrata in vigore del Decreto Ronchi, avvenuta nel febbraio 1997, con quelli della raccolta effettuata dopo questa data: la percentuale di rifiuto tal quale (ovvero indifferenziato) sul totale dei rifiuti raccolti, è passata, infatti, dal 58,4% del periodo pre-Decreto Ronchi, al 42,7% registrato nel 1998. Si tratta di un dato indubbiamente positivo, tenuto conto che nel frattempo la quantità di rifiuti intercettati è aumentata,

passando da 51.955 tonnellate a 56.965 tonnellate.

A questo punto, il problema che si pone è "quale direzione far prendere ai rifiuti così selezionati" il Decreto Ronchi e la normativa europea sull'argomento sono estremamente chiari, indicando una gerarchia di principi che vede al primo posto la prevenzione e riduzione della produzione di rifiuti, al secondo il recupero dei materiali (riciclaggio) e al terzo posto lo smaltimento in condizioni di sicurezza. Per quanto riguarda il recupero, inoltre, si sottolinea che la preferenza dovrebbe essere data al recupero e al riutilizzo di materiali anziché al recupero di energia (generata tramite la termocombustione dei rifiuti). Secondo Valentini, invece, saranno di fronte ad una serie di orientamenti e comportamenti sull'intero territorio nazionale incoerenti con quanto si dichiara e con ciò che prescrive la legge, a causa del prevalere di interessi di tipo economico: sarebbe, infatti, diffusa la tendenza ad appallare il ciclo dei rifiuti dando la priorità a progetti in cui il perno e l'obiettivo finale della raccolta differenziata è la distruzione del rifiuto in impianti di termocombustione, che dovrebbero, invece, svolgere un ruolo residuale nell'intero ciclo dei rifiuti. L'anomalia (sempre secondo il presidente di TE.AM.) starebbe nel fatto che la maggior parte di questi progetti, in base ai quali vengono affidati gli appalti per la gestione dei rifiuti, portano (guarda caso) la firma di chi progetta anche impianti di termocombustione.

Molteplici sono, invece, i vantaggi di un sistema che punti al recupero della materia, rispetto ad un processo che abbia come obiettivo primario la distruzione dei rifiuti: innanzitutto il minor costo e la maggior convertibilità del sistema impiantistico; inoltre le maggiori opportunità di creare occupazione, dal momento che il processo di recupero della materia è caratterizzato da un maggior contenuto occupazionale e dalla prospettiva di creazione di "figliere" e, quindi, di ulteriore lavoro; importante anche il minor impatto ambientale del sistema che punta al recupero della materia (come ha ricordato Luca Mar-



mo, funzionario della Commissione Europea, infatti, si calcola che il 40% della diossina sul territorio della comunità europea derivi proprio dall'incenerimento dei rifiuti), determinato anche dalla riduzione dello sfruttamento di risorse naturali, non illimitate, bensì finite ed esauribili. Infine, un altro elemento che depone a favore del recupero e del riutilizzo dei rifiuti è di natura economica. Se prima dell'entrata in vigore del decreto Ronchi, infatti, il costo della raccolta dei rifiuti ammontava a circa 200 £ al kg (120£/kg per la raccolta e 80£/kg per lo smaltimento in discarica, compresa la tassa ecologica), l'entrata in vigore del decreto legislativo 22/97 ha reso obbligatori tutta una serie di costi aggiuntivi, che, però, a conti fatti, rendono più vantaggiosa la raccolta differenziata e il riutilizzo dei materiali, anziché la loro distruzione tramite termocombustione: il costo finale di quest'ultima metodologia di trattamento sarebbe, infatti, pari a 340 £/kg, contro le 315 £/kg della raccolta differenziata e del riutilizzo dei rifiuti.

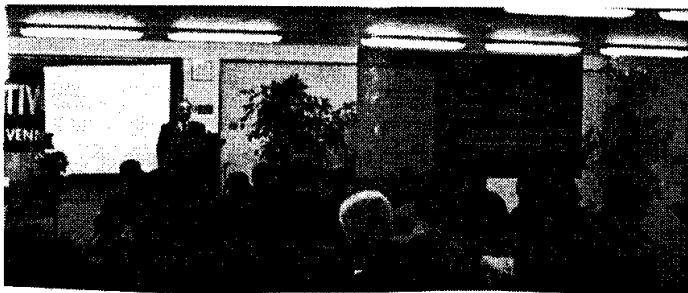
È vero, però, che il carattere concorrenziale, a livello economico, della raccolta differenziata sussiste solamente in presenza di un mercato in grado di assorbire il rifiuto lavorato per poi reimmetterlo nel ciclo di produzione, consentendo così al soggetto che opera la raccolta differenziata di ottenere un ricavo economico pari a circa 15 £/kg. Ebbene, cos'è cambiato rispetto ad un anno fa, quando, nel corso del convegno organizzato dal Co. Se. Co., l'assessore provinciale all'Ambiente di Prato, Armando Risalti, denunciò l' inutilità degli sforzi compiuti per effettuare la raccolta differenziata, mancando totalmente aziende che si prendessero cura dei rifiuti raccolti? L'intervento di Enzo Favoino, della Scuola Agraria del Parco di Monza, incentrato, soprattutto, sulla raccolta differenziata degli scarti organici e sulla produzione di compost, ha fornito in proposito alcuni interessanti elementi. Se per alcune tipologie di rifiuto secco (come il vetro e la carta) è vero, infatti, che esiste già da un po' di tempo un mercato relativamente affermato, per il rifiuto di natura organica il percorso è ancora in una fase iniziale. Secondo Favoino, però, "il mercato del prodotto esiste ed è in espansione", e sarebbe in atto un processo che tende a favorire le condizioni d'uso e di

commercializzazione del prodotto compostato. Ancora i prezzi di mercato non sono sufficienti a garantire la copertura dei costi di esercizio, però concorrono a contenere il costo tariffario del servizio di ritiro degli scarti rendendo il recupero e il riciclaggio del rifiuto umido competitivo rispetto allo smaltimento in discarica e all'incenerimento puro e semplice.

Inoltre, sempre secondo il ricercatore della Scuola Agraria di Monza, "l'esistenza di un mercato è comunque il segnale indispensabile del fatto che al prodotto compostato viene riconosciuto un valore d'uso e dunque viene garantita una collocazione, uno sbocco di mercato, purché si tratti di materiale di qualità".

Per quanto riguarda la nascita di un mercato del rifiuto lavorato, se è sicuramente vera l'affermazione espressa nel corso del convegno dal presidente della Commissione Ambiente del Senato, Fausto Giovannelli, secondo il quale "il mercato può essere favorito dalle leggi, ma non può essere creato per decreto", può essere, però, altrettanto giusta anche l'osservazione del presidente di TE.AM., secondo cui "il mercato nasce non perché c'è una domanda, ma perché c'è un'offerta di un determinato bene": si tratterebbe, cioè, secondo Valentini, di "creare una massa critica sufficiente, ovvero una quantità di rifiuti lavorati tale da creare le condizioni per favorire la nascita di opportunità per i privati e di un mercato per la lavorazione e la commercializzazione dei rifiuti così recuperati". Grande ottimismo, quindi, dettato forse anche dal fatto che l'operazione intrapresa dal Co. Se. Co.-TE.AM. viene guardata con grande interesse in tutta Italia: non a caso, il Ministro dell'Ambiente Edo Ronchi ha invitato due rappresentanti dell'azienda, l'ing. Stefano Rubboli e il consigliere d'amministrazione Natale Belosi, a far parte del gruppo che si occuperà della supervisione della campagna di raccolta differenziata su tutto il territorio nazionale.

Un importante riconoscimento per il lavoro dell'azienda lughese, i cui buoni risultati sono dovuti (molti relatori lo hanno sottolineato) alla collaborazione prestata dai cittadini al progetto "Scartabene": per questo è auspicabile il ritorno ad un clima più disteso tra Enti pubblici e cittadini, superando certi atteggiamenti da "muro contro muro" che non giovano a nessuna delle parti in causa. Ancor meno all'ambiente e al territorio.



ARCHIVIO (d'arte) Visani

Le sculture di Paolo, le fotografie di Giulia e di Veronica, le opere plastiche e pittoriche di Domenico, i progetti architettonici di Carlo. E poi, di Paolo, gli studi ed i bozzetti per monumenti celebrativi ed apparati funerari, di Giulia e di Veronica e pure di Carlo gli apparecchi fotografici, gli strumenti di stampa e sviluppo, di Domenico i taccuini, gli abbozzi, gli studi per statue e ritratti, una gran quantità di ferri del mestiere, i materiali dell'arte. Ed ancora, dell'uno o dell'altro dei Visani, le carte di bottega, i libri dei conti, i contratti d'opera, gli atti d'azienda, ma anche appunti e corrispondenze private, ricordi di famiglia, doni di amici e colleghi d'arte. Di Domenico, numerose "memorie" legate alla sua attività di direttore della Scuola comunale di Disegno e Plastica. Queste ed altre sorprese va riservando l'investigazione appena iniziata all'interno del piccolo grande mondo creativo dei Visani.

I rilievi ed i sondaggi sin qui condotti fanno ritenere che da una completa esplorazione dell'archivio (d'arte) tuttora custodito all'interno di "Casa Visani" si potrà pervenire alla ricostruzione che concorre alla conoscenza della vicenda artistica romagnola tra Ottocento e Novecento. Di sicuro l'impresa richiederà tempi adeguati e scrupolosi metodi di indagine. Infatti, se la vastità e la varietà tipologica dei materiali e dei fondi documentari, ma anche le loro sovrapposizioni e frammentazioni di Visani in Visani, si periscono fin d'ora accurati processi d'ordinamento e di catalogazione, un impegno di non minore entità occorre prevedere intorno all'opera di aggregazione di tanti frammenti, tutti appartenenti ad un quadro che appare già oggi di vaste dimensioni e singolarmente mosso di figure e personaggi e vivace di vicende e di speranze.

Tuttavia, l'esistenza di questo archivio va fin d'ora segnalata agli studiosi ponendosi, al tempo stesso, la questione di una sua visibilità futura tra i fondi documentari presenti in ambito regionale, in grado di consentire nuovi ed inediti elementi di conoscenza sulle vicende dell'arte ottonevicesca fino ai giorni nostri. Di certo esso contribuirà a porre in una nuova luce le figure e le attività dei suoi cinque titolari, Paolo, Giulia, Veronica, Domenico e Carlo: i Visani, appunto. Ovvero, cinque personaggi tra arti e mestieri, dalla scultura alla pittura, dalla fotografia all'architettura, certamente meritevoli di una giusta considerazione rispetto alla realtà culturale locale in un contesto storico di più ampio riferimento, così come suggeriscono la ricerca ed il catalogo che la accadrà. La ricerca, la catalogazione, già si è detto, le diverse

tipologie di materiali che compongono l'archivio si integrano in un insieme organico che sembrerebbe riflettere l'assetto attuato dall'ultimo Visani, Carlo, continuatore di fatto delle attività artistiche "di famiglia", ma anche raccogliitore e buon conservatore delle opere e delle memorie lasciate dal nonno Paolo, dagli zii Domenico e Veronica e dalla madre Giulia.

Alcune serie artistiche e documentarie sono direttamente riferibili ai singoli appartenenti di Casa Visani. A Paolo (nato nel 1820 e attivo in un arco di tempo assai ampio fino alla scomparsa avvenuta nel 1906) si riferiscono una nutrita serie di gessi e varie sculture relative al lavoro svolto come ideatore ed esecutore di sculture cimiteriali, vari studi e progetti di tombe e monumenti pubblici, documenti relativi alle diverse committenze e ai riconoscimenti pubblici.

Di Domenico (1859-1930) si conservano opere plastiche (busti e tondi in gesso), pittoriche (fra le quali è segnalabile una splendida serie di tavolette dipinte "dal vero" con soggetti paesaggistici di ambito lughese) e grafiche (studi accademici, album di schizzi, progetti relativi ad opere monumentali e a sculture celebrative e funerarie). Allo stesso artista si riferisce un consistente nucleo di carte (appunti personali e di lavoro, corrispondenze con committenti pubblici e privati ed un vero e proprio epistolario

comprendente, tra l'altro, una nutrita serie di lettere indirizzate proprio a Domenico (ma anche a tutta la famiglia Visani) dal noto pittore Attilio Pratella tra gli anni Settanta e Ottanta.

Ai nomi di Giulia (1857-1925), di Veronica (1864-1926) e di Carlo (1896-1983) si lega lo straordinario "fondo" fotografico di Casa Visani. Un vero e proprio archivio nell'archivio, si potrebbe dire ricco di lastre e di stampe originali (oltre alle macchine ed alle varie strumentazioni di laboratorio) frutto del lavoro di tre fotografi ai quali non fecero certo difetto capacità professionali e inventiva, come è facile rilevare già in questo avvio di indagine. Infine, l'opera di Carlo, come architetto ed illustratore, è anch'essa ampiamente documentata da un ricco "corpus" di carte progettuali e rilievi, oltre ad atti relativi all'esercizio della professione in campo edilizio ed urbanistico. Un consistente "valore aggiunto" a questo archivio deriva dalla presenza di una non disprezzabile varietà di testimonianze (per lo più oggetti d'arte, piccoli dipinti - come quelli dello stesso Pratella - ceramiche, sculture) di quella che dovette essere una "rete" certamente ampia di relazioni, socialità, e rapporti professionali della famiglia Visani e dei suoi componenti nel corso di quasi due secoli di vita a Lugo.

* curatore del catalogo e della mostra "I Visani a Lugo"

Gli archivi della memoria

di Daniele Serafini

Lo scrittore triestino Claudio Magris, in un recente intervento, sosteneva la necessità di conoscere la letteratura e l'arte della propria città, dei propri luoghi di appartenenza, quale modalità di radicamento nel tessuto di una tradizione da cui partire per esplorazioni più vaste.

Tanto più significativa mi è parsa l'affermazione di Magris, se si pensa che proviene da un autore che si è occupato, come germanista, prevalentemente di culture "altre", mosso da suggestioni ed echi lontani dal suo "milieu" natale. L'asserzione, poi, fa da pendant con quella di un grande romanziere francese dell'Ottocento secondo il quale un bravo scrittore deve saper parlare anche del campanile della propria città o del proprio paese.

Molti di noi, nel corso della loro formazione, hanno preferito rivolgere lo sguardo in direzione dell'"altrove", cercando stimoli e suggestioni in altre culture, lingue, tradizioni, per scoprire, in età matura, la ricchezza o quanto meno l'importanza degli artisti e degli scrittori della propria terra. Ecco allora, in letteratura, delinearsi, in ambito romagnolo, Renato Serra, Marino Moretti, Dante Arfelli, Alfredo Oriani, Tomino Guerra, per citarne solo alcuni; e, più recentemente, la riscoperta di "minori" come il bagnacavallesse Gabriele Bejor ed il lughese Mauro Montanari. E analoghe considerazioni si potrebbero fare in relazione alle arti figurative. "Noi siamo la nostra storia" affer-

ma un personaggio di uno splendido film di Wenders. Una storia non solo individuale, ma anche collettiva, che riguarda la vita della nostra comunità, nella sua trama di sedimentazioni, memorie, stratificazioni di esperienze.

Sono le nostre "madeleines", le memorie involontarie che ci abitano quando camminiamo per una città, ne visitiamo i luoghi pubblici, chiese, teatri, musei. Vi si deposita, attraverso le forme dell'architettura, dell'arte, la possibilità di riconoscersi in un comune patrimonio di immagini e di sentimenti. Ecco perché la mostra dedicata ai Visani è importante, ecco la ragione del successo che sta riscuotendo sia in termini di affluenza di pubblico (circa un migliaio di visitatori nella prima settimana) che di "simpatia" (proprio nell'accezione etimologica di "sentire insieme").

Perché questi cinque artisti - Paolo, Domenico, Giulia, Veronica, Carlo - o "amici" (trali li sente ormai chi ha collaborato a questa appassionante avventura che si è concretata nella mostra) ci parlano della nostra vita, di quella dei nostri padri, dei nostri antenati. Una sorta di bussola che facilita l'orientamento, sottraendoci alla distratta abitudine di "chi vede senza vedere", di chi si muove ogni giorno senza averla consapevole o la memoria della temperie artistica che lo circonda. Paolo e Domenico li incontriamo a Palazzo Trisi, nei busti di Trisi, Graziani e Gherardi o in Rocca nel medaglione che ritrae Giuseppe Garibaldi; Carlo ha ritmato chissà quante nostre passeggiate nel viale della Stazione, dove sorgono una graziosa villa liberty (Villa Molinari ora Villa Giganti) e la palazzina della Croce Rossa. Per tacere delle foto di Giulia e Veronica che ci consentono di intuire la Lugo di un tempo; oppure dei "ritratti" fotografici di Carlo in cui possiamo riconoscere anche un frammento di storia del costume e della moda del nostro Paese. A nessuno dei visitatori della mostra saranno poi sfuggite quelle preziose, piccole tavolette in legno sulle quali Domenico ha dato vita ad un'elegica campagna lughese o agli scorci quasi intimi del centro cittadino e del cimitero. Per non parlare degli intensi ritratti ed autoritratti vivificati dalla sapiente introspezione psicologica e da una tecnica raffinata e precisa. Come ha osservato Orlando Piraccini, curatore dell'esposizione e del catalogo, la mostra in corso alle Peschiere della Rocca e a Casa Rossini rappresenta una sorta di "riparazione" nei confronti dei Visani, ma anche - aggiungerei - la restituzione alla nostra comunità di un patrimonio di memorie attraverso la conoscenza dell'operare artistico di una famiglia ricca di talento e di passione creativa.

Quel cupo dolore

Mancava dalle scene italiane da oltre centocinquanta anni. Ora grazie al Teatro Rossini di Lugo sappiamo cos'è e capiamo perché nel 1843 il Teatro alla Scala la dovette replicare per venti serate consecutive. Stiamo parlando dell'opera Elena da Feltre di Saverio Mercadante (1795-1870), andata in scena con successo il 18 aprile scorso al Rossini di Lugo per la stagione lirica 1998/99, secondo e ultimo appuntamento in cartellone dopo "L'Italiana in Algeri" di Luigi Mosca, sentita nel novembre scorso. L'Elena di Mercadante è un'opera fra le più note in ambito musicologico fra le 58 scritte dal compositore pugliese e forse anche tra le sue più riuscite, assieme al "Bravo" e al "Giuramento". Non troppo lunga, non troppo complessa nella trama del libretto firmato da Salvatore Cammarano che fu autore anche di "Luisa Miller" e "Trovatore", l'amore di Elena per il suo Guido viene osteggiato dal rivale Ubaldo in combutta con il duce de-

Boemondo, ai tempi in cui la cittadina di Feltre è in mano ad Ezzelino da Romano e imperversano le lotte fra i Guelfi e i Ghibellini. Una triste storia d'amor vietato che finisce con l'uccisione del padre di Elena, col forzato matrimonio di Guido con l'odiata Imberga (figlia di Boemondo) e con la morte della protagonista. Un dramma cupo, ambientato in una Feltre opprimente e ostile, servito benissimo da una musica elegante e raffinata, che in parte occhieggia a consolidati schemi del primo melodramma ottocentesco rossiniano e donizettiano, in parte se ne discosta vistosamente con anticipazioni verdiane. Musica che piace più ai musicisti che al pubblico, ha detto qualcuno durante la prima. E, in effetti, è voluto non poco perché anche il pubblico che graminava il Teatro si sciogliesse in un applauso veramente convinto. Esattamente ciò che è successo alla fine del secondo atto e soprattutto alla fine del terzo, con

la commovente morte della protagonista uccisa dal dolore. Nell'allestimento lughese, curato con bella eleganza di luci e costumi dall'essenziale regia di Fabio Sparvoli, all'interno di una scenografia fissa di legno scuro a mo' di scatola che tutto contiene e da cui tutto si origina, era impegnato un cast omogeneo di giovani cantanti in cui spiccava il bel timbro e la convincente linea di canto della protagonista (il soprano Monica Colonna), la classe indubbia del baritono Massimiliano Gagliardo, ma soprattutto il piglio e il bel colore tenorile di Cesare Catani nei panni di Ubaldo. Buonissime anche le prestazioni di Gregory Bonfatti, Elena Rossi, Davide Baronchelli e Lorenzo Muzzi. Enrique Mazzola ha diretto con estrema attenzione verso i raffinati particolari dell'orchestrazione e con spiccato senso teatrale un'Orchestra "Arturo Toscanini" in gran forma. Il Coro Master di Piacenza era diretto da Matteo Salvemini.

Angelo di nome, e di fatto

CANTONLICH
6/5

di Stefano Tampieri

Il gemellaggio di solidarietà Lugo - Sao Bernardo del Brasile, ha perduto il suo secondo missionario italiano

Il gemellaggio di solidarietà "Lugo - Sao Bernardo" ha perduto il suo

secondo uomo d'oro. Dopo la scomparsa di Padre Leo Commissari, assassinato nel 1998, morto sul campo di battaglia anche il nostro Don Angelo Ceroni, stroncato da un ictus il mese scorso.

Nonostante la sua dichiarata volontà di essere sepolto in terra di missione, la salma è stata rimpatriata per ordine dei famigliari sabato 24 aprile per i funerali solenni nella sua vecchia parrocchia di Brozzi, concelebrati dal Vescovo e una ventina di sacerdoti. La chiesa era sovraffollata, fino al sagrato, tanto da dover andare in prestito di sedie dalle altre chiese

continua a pagina 5

Angelo di nome

continua da pagina 1

vicine. Accorsi all'estremo saluto, i parenti e il club Alpino dalla provincia di Bergamo, i seminaristi della diocesi, Don Nicola dal Brasile, una rappresentanza del Rione Brozzi, e il Sindaco Maurizio Roi, che ha tenuto un lungo discorso dal pulpito.

Don Angelo non era un prete comune. Parroco a Lugo per 26 anni. Lo si vedeva scorazzare in bicicletta per le vie della città, sempre sorridente, con quel suo ciuffetto di capelli grigio. Lo salutavano tutti.

Fu promotore del progetto "Chiese sorelle" riuscendo a coinvolgere anche il Comune, abbattendo quella barriera sociale che fin dai tempi di Don Camillo e Peppone, divide le istituzioni ecclesiastiche da quelle politiche: era diventato uno dei migliori amici del sindaco pidiessino, trascinandolo perfino nelle sue Favelas! Chi ci dormiva nella tenda della Croce Rossa montata in



CANTONLICH
6/5

Piazza anni fa come mostra ambulante del lavoro dei missionari? Proprio lui, Don Angelo!

Nel 1993, la sua passione per quell'impresa lo portò a una drastica decisione: mollare tutto e partire per quelle terre, abbandonate da Dio e dagli uomini e rimboccatosi le maniche, con gli aiuti a distanza dei Lughesi, si era messo a costruire scuole, panetterie, centri d'accoglienza per togliere i bambini dalle strade e garantir loro almeno un piatto di riso e fagioli al giorno.

Cos' ha lasciato in eredità? Nulla di materiale, perchè quel che aveva lo dava giorno per giorno.

Rimane solo la sua carica nei cuori di chi ha avuto la fortuna d'incontrarlo